

Predicazione di domenica 7 novembre 2010 – Giobbe 14, 1-6

“Imputata, alzatevi!”

Padre Nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo anche in terra...

Come in cielo, anche in terra / Come in cielo, anche in terra / sia fatta la tua volontà / la tua volontà, in terra e in cielo...

Queste parole girano nella mia testa. Sto aspettando il mio turno. Ogni tanto esce un funzionario in divisa che chiama un nome. Qualcuno si alza, entra nella sala del tribunale con il suo avvocato. Io non ho nessuno, non so se sono pronta, ho pensato, pensato, pensato. *Sia fatta la tua volontà...*

E allora è arrivato il momento? E' il momento giusto? Non lo so, so solo di essere arrivata a un punto in cui devo fare i conti, tirare le fila della mia storia. Come Giobbe, mi sento chiamata in causa. Perché? Perché ci sono troppe ingiustizie, troppe vite spazzate via in un attimo, troppe domande senza risposta. A Dio voglio chiedere una tregua, un cessate il fuoco, una voce in capitolo.

1. Il tuo sguardo è onnipresente: io non ce la faccio!

O Dio, Padre mio, madre mia, o Dio. Mi chiedo come faccio ancora a mettermi davanti a te. Talvolta vorrei saltare il momento della preghiera, toglierlo dalla mia giornata, imitare il ritmo di molti miei amici che vivono benissimo senza pregare. Ogni tanto lo salto per davvero e allora mi sento in colpa perché ho l'impressione di essere stata ingrata, di averti dimenticato.

I momenti più difficili sono quelli della preghiera muta. Quando tutto cade intorno a me e dentro di me, e mi rivolgo a te con un'incredibile speranza perché so che sei l'unico a poter intervenire. Avrei tanto da dire, da deporre e da chiedere ma dalla mia bocca non esce neanche un respiro. Niente, il vuoto dell'ansia e della stanchezza. Rimango con le mani giunte, chiuse, imbarazzate, rimango lì a cercare parole che non arriveranno tranne forse “amen”, segno della fine, segno del sollievo.

Come Giobbe, o Dio, mi meraviglio del tuo sguardo. I tuoi occhi mi seguono dappertutto di notte come di giorno. Sei più preciso di qualsiasi sistema tecnologico, mi trovi e mi ritrovi. Ma devo ammettere che questa tua onnipresenza a volte mi pesa. Mi sento osservata, presa nelle reti di una protezione esagerata, vorrei essere libera! Mi hanno insegnato che questo tuo sguardo era la tua benedizione, il segno che tu poni su ogni credente. Certo, è una cosa meravigliosa ma ogni tanto la vorrei dimenticare. Vorrei dirti: vattene, lasciami sola. Perdonami.

Mi rendo conto della mia inadeguatezza, mi rendo conto che non capisco fino in fondo lo scopo della tua presenza immutabile. Ma credo sia importante dirtelo, anche a nome di tutti coloro che non osano o che non vogliono dirti che non capiscono il tuo piano. Sono in tanti, sono sempre di più gli uomini e le donne che si allontanano dalla preghiera, dalla fede, dal dialogo con te. Vedo almeno due motivi legati a questa distanza sempre più grande; Giobbe te li ha già presentati, cerco di riprenderli. Ascoltami.

E' proprio il tuo sguardo il primo motivo di allontanamento dei credenti. Molti uomini e molte donne considerano oggi questo sguardo come illegittimo, come invadente, come una censura morale sulla loro esistenza. Lo assimilano all'autorità di una chiesa o di una religione in generale, hanno perso il contatto diretto con te. Il tuo sguardo si è fossilizzato in un'istituzione umana. Nel mio piccolo cerco di immaginare modi per togliere gli ostacoli, per portare giovani e meno giovani a ritrovare l'immediatezza del contatto con te ma da sola non ci riesco. Aiutami.

E' difficile vivere sotto il tuo sguardo e chi ci prova ansima, inciampa, fatica. Tu che sai tutto capirai che molti abbiano ormai rinunciato. La cosa che mi risulta più ardua da accettare, o

Dio, non riguarda l'indifferenza o i dubbi degli esseri umani ma riguarda te! Come mai il tuo sguardo che conosce tutti i fatti e misfatti rimane fisso e zitto quando persone che si pretendono credenti agiscono contro di te, feriscono il loro prossimo, lo corrompono, abusano di lui o di lei?

Non capisco, chiedo riparazione, chiedo giustizia. Come mai personaggi pubblici, eletti dai cittadini, si possono permettere di vivere completamente fuori della legge, pur umana? Come mai sono costretta, giorno dopo giorno, a scoprire che l'organizzazione meticolosa di festini loschi ha affossato non solo la politica ma anche la credibilità del mio paese di adozione? Nel mio paese, come in tanti paesi, quando un personaggio pubblico varca il limite della legge o semplicemente di una certa moralità, esce di scena e cerca di nascondersi.

O Dio, rifiuto di credere che il tuo sguardo non veda l'incuria e la malafede, rifiuto di credere che la sofferenza dei giovani senza lavoro e senza prospettiva sia una fatalità. Dove sei? Dove si è posto il tuo sguardo?

2. La vita è unica: perché la rendi così breve e affannosa?

Ma vedi, o Dio, c'è un altro motivo per il quale uomini e donne di tutti i secoli si allontanano da te. Un motivo più fondamentale, un motivo intimamente legato all'esistenza. Gli esseri umani, meravigliosamente rappresentati da Giobbe, ti hanno sempre gridato e ti gridano tuttora: perché? Perché la vita è così breve e affannosa? Perché la morte?

Questa è la domanda fondamentale della nostra vita: perché? Perché tutti questi affanni per pochi momenti di autentica serenità e gioia? Perché la malattia? Perché la sofferenza? Perché la guerra? Perché l'ingiustizia? Perché sei assente, perché mi abbandoni?

Queste domande sul senso della vita non sono solo mie. Esse appartengono all'esperienza dell'umanità, senza distinzione di epoca, di religione, di situazione politica. Intorno a queste domande immani si gioca la tua esistenza, te lo dico con molta franchezza. Che cosa credi? Che i genitori che hanno perso i figli nel terremoto indonesiano o che i bambini rimasti orfani non abbiano dubbi sulla tua potenza? Che le madri e i padri che settimana dopo settimana perdono un figlio o una figlia sulle strade della nostra provincia tacciano il loro dolore e la loro incomprensione?

La lista è infinita ma ti voglio ricordare la sofferenza di queste famiglie, di questi esseri umani, di queste storie spezzate senza preavviso.

Ti voglio ricordare l'abisso di violenza cieca contro cristiani e cristiane iracheni che da secoli ti pregano pacificamente nella Bagdad impazzita di tutte le guerre;

Ti voglio ricordare la follia delle carestie africane mentre l'Occidente muore di sovrappeso;

Ti voglio ricordare i paesi che tuttora praticano la pena di morte mentre autorizzano il possesso di armi a qualsiasi persona;

Ti voglio ricordare l'assenza di diritti per le donne in tante regioni del mondo mentre alcuni paesi eleggono donne alle più alte cariche politiche, culturali o economiche;

Ti voglio ricordare i poveri di tutta la terra mentre il denaro ti ha sostituito come dio universale e adulato.

Perché, o Dio, perché non ti fai vedere? Perché devo fidarmi solo del tuo sguardo di cui a volte non so più neanche se sia benevolo o intrusivo?

La vita è breve, imprevedibile, piena. So che il compito che hai affidato a me e ai miei simili è quello di vivere, di vivere in abbondanza, di vivere senza paura, di vivere nonostante la morte. Ci provo con l'aiuto di altri esseri umani, più coraggiosi, più spensierati, più credenti di me. Non sarò mai forte ma vorrei credere e sperare in te. Mi arrendo, parla tu.

Invio

Alzo gli occhi. Sono rimasta sola. Quanto tempo è passato? Non so se ho trovato le parole giuste ma ho trovato parole. Sono parole di preghiera. Non posso parlare a Dio come a un giudice, non posso immaginare di essere accusata e sospettata perché non faccio altro che vivere al suo cospetto. *Sia fatta la tua volontà, in cielo come in terra...*

Sono pronta.

– *Imputata, alzatevi!*

Sia fatta la sua volontà.

Amen.